

MENTI
MONDI

SPECIALE



in questo numero

Speciale

Pietro Ingrao
la ricerca mai interrotta

5 Editoriale

**La ricerca
mai interrotta**

7 «Quella sete acre che prosegue
oltre la sconfitta». Un dialogo inedito
con **Pietro Ingrao**
Maria Luisa Boccia, Alberto Olivetti

Riflessioni

25 La formazione antifascista
e l'incontro con il PCI
Claudio Natoli

33 Pietro Ingrao e la questione
costituzionale
Claudio De Fiore

41 Le vibrazioni sociali
Giuseppe Cotturri

49 L'orizzonte del comunismo:
"terza via" ed emancipazione integrale
in **Pietro Ingrao**
Mattia Gambilonghi

Dialoghi

55 L'attualità del pensiero di Ingrao,
una eredità feconda per i più giovani
Luciana Castellina
in conversazione con Ilaria Perrelli

65 Pietro Ingrao, il rinnovamento
della sinistra, Napoli e la Campania
Antonio Bassolino
in conversazione con Gianfranco
Nappi

L'Unità

71 I 10 anni alla direzione de «l'Unità»,
il Partito Nuovo, il Mezzogiorno
Pietro Spataro

**Napoli e il Mezzogiorno.
Immagini e interventi**

81 Il Rapporto con la classe operaia
napoletana. Quella Assemblea con
i lavoratori dell'Alfasud
Vincenzo Barbato
in conversazione con Guido Sannino

90 Una gioiosa militanza, nata in Campania.
Il cinema secondo Ingrao
Paolo Speranza

Pietro Ingrao. Interventi napoletani

93 La cittadinanza onoraria a Santa Maria
Capua Vetere

95 Al Convegno dei comunisti unitari
del 1996

99 Eduardo. Ovvero la società vista nel
momento della sua riproduzione vitale

104 Una poesia di Pietro Ingrao

106 Immagini

Guerra senza pace

- 117 Palestina. Guerra senza Pace
e le condizioni per ricostruirne
le fondamenta largamente distrutte
Nicola Manca
- 123 Un Piano a sei zampe
Pasquale De Muro

Rigenera

- 129 Rigenera Campania.
Uno dei modi per farla
Ugo Leone

Le idee

- 141 L'Italianità per italianizzare gli Italiani
Paolo Bagnoli

Storia e memoria

- 149 Montella era "la rossa"
Lucio Fierro
- 165 I Giorni della Memoria
a Castellammare di Stabia
25 luglio-30 settembre 1943
Raffaele Scala
- 179 La Resistenza plurale, dal basso,
conflittuale: la forza costituente
della lezione di Antonio Amoretti
Adalgiso Amendola

Cultura/culture

- 189 Artèteche. Jean-Noël Schifano
e Renato Caccioppoli
Mimmo Grasso
- 193 Conversazione con Geo Vasile
traduttore della *Commedia*
di Dante in lingua romena
Pasquale Gerardo Santella
- 199 Prefazione a Pasquale Iorio,
Storia della mozzarella di bufala.
L'oro bianco della Campania Felix
Rita Monastero

Il saggio

- 203 Spezzare questa storia.
Il solo modo per aprirne un'altra
Gianfranco Nappi

Cultura/tendenze

- 220 I disegni di Attianese
Massimo Tartaglione

Cultura/graphic novel

- 224 Marco Valdo Delle Donne
Daniela Pergreffi

L'orizzonte del comunismo: “terza via” ed emancipazione integrale in Pietro Ingrao

Mattia Gambilonghi

Lo scorso 26 settembre sono caduti gli otto anni dalla scomparsa di Pietro Ingrao, a cui *Infiniti mondi* ha deciso di dedicare questo numero. Si tratta dunque di comprendere appieno l'utilità, fuori da un anniversario “a cifra tonda”, di riflettere sul suo lascito politico e intellettuale, ai fini della battaglia politica odierna. Obiettivo di questo articolo è proprio quello di mettere a fuoco alcuni elementi di attualità e utilità del suo pensiero

Com'è noto, Ingrao figura tra le figure centrali della vicenda del Partito comunista italiano durante il dopoguerra e la vita dell'Italia (primo)repubblicana. Non solo perché, da Presidente della Camera, è stato il primo comunista ad occupare – dopo l'avvio della Guerra Fredda – un ruolo di garanzia centrale per un sistema parlamentare; ma anche perché la sua immagine è legata a quelli che potremmo definire dei veri e propri “pensieri lunghi”, termine già usato per Enrico Berlinguer. L'attività di Ingrao si è infatti contraddistinta per delle riflessioni tali da andare oltre l'immediata contingenza e la *politique politicienne*, capaci di interrogare i grandi nodi della strategia della sinistra, della sua progettualità, delle sue finalità. In un vero e proprio corpo a corpo teorico con le esperienze e le realizzazioni dei vari socialismi realizzati (sia quelli d'Oltrecortina, legati al blocco sovietico e alla rottura dell'Ottobre '17, sia quelli europei e occidentali, di segno riformistico), l'assillo costante di Ingrao è stata l'individuazione dei meccanismi sociali e istituzionali atti a produrre una vera e integrale “liberazione” dell'individuo, da tutte le diverse forme di oppressione e alienazione, non solo quella – per quanto fondamentale – legata al conflitto tra capitale e lavoro: un'attenzione, questa nei confronti della “multidimensionalità” della dinamiche dell'emancipazione, che differenzia Ingrao da molti altri dirigenti comunisti, italiani e non, fermi ad una visione tutta economicistica, o comunque non in grado di confrontarsi a fondo con il tornante post-materialistico e post-acquisitivo rappresentato dagli anni Settanta. Sta forse in questo assillo e in questa ricerca costante e incompiuta

sulle forme dell'emancipazione e della liberazione il senso più profondo di quel "volere la luna" con cui Ingrao ha voluto titolare la propria autobiografia. E che lo ha condotto, una volta crollate e venute meno certezze, modelli sociali e punti di riferimento statuali, a suggerire al corpo del suo partito di "mantenere aperto l'orizzonte del comunismo", inteso come slancio e come direttrice di ricerca slegata dalle soluzioni – dimostrate tragicamente insufficienti – individuate e sperimentate nel Novecento per dare forma a questo ideale di uguaglianza radicale. Nonostante infatti il celebre editoriale di commento all'invasione dell'Ungheria, significativamente intitolato "Da un parte della barricata" (ovvero quella del Paese-guida e delle decisioni assunte per difendere l'integrità del blocco socialista e del movimento rivoluzionario mondiale), Ingrao – come e forse più di altri dirigenti – negli anni successivi maturerà nei confronti dell'Urss un atteggiamento diverso e slegato da preconcezioni solidaristiche "campiste", esibendo una concezione della democrazia e del suo ruolo nella costruzione del socialismo, tutt'altro che tattica o strumentale. Significativo, in tal senso, il giudizio che esprime rispetto all'esperimento patrocinato da Alexander Dubcek in Cecoslovacchia¹: sottolineando il necessario legame tra l'approfondimento della democrazia e una politica egemonica in grado di stabilire larghe alleanze sociali, Ingrao afferma senza mezze misure che la fioritura e l'espansione della democrazia è «intrinseca al socialismo per cui ci battiamo». Non può dunque essere considerata come una «concessione» di comodo finalizzata a neutralizzare gli argomenti avversari, qualificandosi al contrario come una «necessità» propria del progetto dei comunisti italiani, indispensabile per «raggiungere un traguardo socialista che sia sostanziale e non formale». Se la società socialista tanto ambita non corrisponde ad un salto di qualità della forma politica democratica (in ragione sia del perimetro dei soggetti coinvolti che degli ambiti della vita associata investiti dalla sovranità popolare), essa non può in alcun modo essere «intesa come superamento reale dello sfruttamento, dell'alienazione, dello spreco e mortificazione di energie» della classe lavoratrice. Un'ispirazione di fondo che sviluppa e radicalizza l'elaborazione togliattiana sulla "via italiana", e che verrà ulteriormente sistematizzata da Ingrao in occasione del dibattito aperto da Norberto Bobbio nel 1976 sulle colonne di *Mondoperaio*. La rivista socialista aveva infatti ospitato un intervento del filosofo torinese volto a mettere in dubbio l'affidabilità democratica del Pci, usando come pretesto limiti e carenze del marxismo storico sui temi dello Stato e della effettiva configurazione di una democrazia socialista. Ad una lettura seccamente formalista e procedurale dei sistemi politici, e quindi tale da schiacciare la sinistra e il movimento operaio sulla (schematica) polarità liberaldemocrazia/stalinismo, il comunista lenolese risponde delineando i

¹ P. Ingrao, *I fatti di Cecoslovacchia e l'internazionalismo proletario*, Rinascita, 1968, n. 36.

tratti di quella “democrazia di massa”² che non solo rappresenta il principale vettore della transizione al socialismo perseguita dai comunisti italiani, ma che si innesta sul solco dell’originale modello di democrazia tracciato da quella Costituzione italiana a cui comunisti hanno fornito un contributo politico e dottrinale tutt’altro che marginale. Viene insomma affermata la necessità di non scindere, contrapponendoli, il momento della progettazione procedurale ed istituzionale dalla necessità di immergere i problemi dell’organizzazione della democrazia nella concretezza dei processi storici. La concezione della democrazia espressa da Ingrao e dal Pci si vuole dunque (in quanto “socialista”) sostanziale ed ancorata alle forme e ai luoghi del processo produttivo, riconnettendosi così al cuore pulsante della tradizione ordinovista, ovvero l’unità tra produzione e politica. Facendo riecheggiare le tesi del Marx della *Questione ebraica*, Ingrao rimprovera a Bobbio di riuscire a «parificare padrone e operaio nelle procedure» solamente prescindendo dalla «loro collocazione nel meccanismo produttivo» ed unificando le due figure nella astratta categoria del *cittadino*, quando è invece chiara e lampante ai suoi occhi l’azione distorsiva dei meccanismi decisionali messa in atto da quei “poteri privati” che avocano a sé – a danno degli «organi rappresentativi» – le «grandi decisioni economiche». Affinché la democrazia possa assumere la natura «sovversiva» che lo stesso Bobbio sembra riconoscergli, a parere di Ingrao vanno sviluppate appieno quelle potenzialità che renderebbero la stessa incompatibile con le logiche gerarchiche e privatistiche «insite nel meccanismo capitalistico», risolvendo positivamente la sua «incompiutezza». Si tratta quindi di abbattere lo steccato tra politica ed economia, di espandere la democrazia rappresentativa oltre i limiti tradizionali della democrazia liberale. Non basta cioè, come il liberalismo storico, opporsi al dispotismo politico, se poi il dispotismo economico è guardato con indifferenza: ad uscirne mutilata e gravemente limitata è la stessa partecipazione popolare all’organizzazione politica dello Stato, se l’organizzazione economica non diviene luogo e oggetto di questa attività partecipativa.

Agli istituti e alle forme della *democrazia dei produttori* viene quindi riconosciuta non tanto una valenza settoriale e corporativa, di arretramento rispetto all’universalizzazione e all’uguagliamento formale realizzati con la rappresentanza parlamentare, quanto piuttosto la capacità di approfondire la dimensione rappresentativa sostanziandola e concretizzandola. Grazie a questo intreccio di parlamentarismo, forme di “democrazia di base” e ruolo *pivotale* dei partiti di massa – concepiti non semplicemente come strumento di selezione della classe politica, ma, più al fondo, come luogo di mediazione e sintesi delle domande sociali inevitabilmente segnate, nella loro

² Id., *Democrazia borghese o stalinismo? No: democrazia di massa*, Rinascita, 1976, n. 6.

immediatezza, dal particolarismo e da una parzialità quasi corporativa – la “democrazia di massa” agitata da Ingrao può effettivamente porsi come una “terza via” alternativa tanto alla liberalismo tradizionale, quanto alle deviazioni autoritarie e monopartitiche del socialismo realizzato. È questa rigenerazione, del resto, la base su cui poggia la stessa idea della centralità del Parlamento e delle assemblee elettive coordinate a mò’ di rete, altrimenti fiaccate nella loro capacità di farsi vettore della volontà collettiva.

Questa riflessione intorno alla “terza via” perseguita dal Pci quale ipotesi autonoma e originale di socialismo si arricchirà, qualche anno più tardi, grazie alla piena metabolizzazione da parte di Ingrao delle questioni connesse all’emersione di una sensibilità attenta ai valori post-materialistici³.

Ai suoi occhi l’idea di terza via può ulteriormente definirsi in positivo se è capace di indicare le modalità attraverso cui affrontare la questione dei nuovi «beni che si vogliono raggiungere», assumendo e incorporando la consapevolezza di dover andare oltre la dimensione quantitativa e produttivistica della crescita. Contribuendo a determinare un «arco di fini» ben più ampio e vario rispetto al passato, i nuovi valori possono contribuire ad allargare «la scala di valori che il socialismo punta ad affermare». Entro quest’ottica, una prospettiva di “nuovo socialismo” è chiamata a concentrarsi su quegli aspetti maggiormente connessi alla qualità dello sviluppo: qualità e senso del lavoro, intesi innanzitutto come contribuzione di operai e tecnici alla definizione delle finalità del processo produttivo; una politica estera orientata alla pace, concepita primariamente come «tutela delle condizioni stesse di vita umana nel pianeta»; una politica ambientale intenzionata ad assumere come preliminare un «nuovo calcolo», tale da considerare sia l’entità delle «risorse naturali», sia le «implicazioni» connesse e derivanti da «determinate forme lo sviluppo»; un’attenzione forte ai nessi tra la dimensione collettiva e la dimensione individuale dei processi di emancipazione, riconoscendo la delicata e inevitabile tensione tra questi due momenti, in quanto questo sforzo orientato alla soddisfazione secondo logiche solidali della «creatività ed espressività individuale» potrebbe degenerare ora nella piatta omologazione collettivistica, ora nel «privilegio proprietario»; infine, un nuovo sguardo sul nodo dell’uguaglianza, capace da cogliere e di rapportarsi in maniera non conflittuale alla questione della “diversità”, innanzitutto sessuale. Il problema di fondo diviene qui per Ingrao quello di concepire la diversità «non come fatto cristallizzato, che volutamente si separa [...], ma invece vederla come soggettività che aspira a comunicare, a parlare, ad arricchire ed arricchirsi in un sistema più largo e consapevole di relazioni».

È evidente come tutto ciò imponga un superamento delle vecchie strategie,

³ Id., *I nuovi beni*, lectio tenuta a Vienna in occasione del *symposium Otto Bauer* del 1982. Ora in *Tradizione e progetto*, 1983.

ancorate a visioni statalistiche, produttivistiche, economicistiche. Le questioni appena chiamate in ballo abbisognano infatti non solo della messa a fuoco delle nuove contraddizioni, ma della stessa ridefinizione delle gerarchie chiamate a regolarle ed ordinarle: la necessità è insomma quella di «realizzare un intreccio tra bisogni di emancipazione che investono sfere diverse, ma si sorreggono l'un l'altro». La vivida percezione di questa esigenza condurrà Ingrao, negli anni della sua direzione del Crs, a studiare a fondo le traiettorie e i tentativi di autoriforma di alcune tra le più rilevanti esperienze della socialdemocrazia europea: in particolar modo, a riscuotere il suo interesse saranno sia l'esperienza svedese, impegnata con il "piano Meidner" a definire forme non-statalistiche di socializzazione della proprietà e di governo del processo di accumulazione; sia l'esperienza tedesca, che con la riformulazione del programma fondamentale della Spd (il celebre progetto di Irsee) affronta il tema delle diverse dimensioni di una crescita declinata qualitativamente. Ricerche, entrambe, volte ad porsi al di là dei limiti del compromesso fordista-keynesiano, e che, dunque, incrociavano la riflessione di un comunista come Ingrao, desideroso di contaminazioni e nuove sintesi, ma fermissimo nella volontà di confrontarsi con il nodo teorico e politico di una società post-capitalistica. Ed è appunto in questa tensione costante tra la salvaguardia di un punto di vista conflittuale e antagonista, da un lato, e la navigazione in mare aperto, dall'altro, che è possibile cogliere l'essenza più intima del suo invito a mantenere aperto quell'"orizzonte del comunismo" verso cui Ingrao ha continuato a veleggiare fino alla fine della sua vita.

Mattia Gambilonghi

Giovane ricercatore e redattore di «Critica Marxista».